

Lorenzo Lippi

I plettri per mandolino in corteccia di ciliegio: ricerche ed esperimenti

*Estratto dagli atti del convegno "Il mandolino a Milano e in
Lombardia nei secoli XVIII e XIX" - maggio 2022. (*)*

A. MONZINO e FIGLI - Milano, Via Rastrelli, 10 - Piano primo

PLETTRI o PENNE



N. 4-14-18 10 12-20 11-22 24 25 26

Per Mandolino		la doz. Lire	Al cento Lire		la doz. Lire	Al cento Lire	
4	Celluloide, colori assortiti . . .	— 25	1,25	26	A stella	1,80	10 —
10	Con buco a cuore	— 35	2,50	28	Vegetali, di corteccia di ciliegio, 1 ^a qualità	— 30	2,50
11	A due punte	— 60	3,50	Per Mandola, Mandolincello, Liuto Mandolone e Chitarra			
12	Punteggiate in rilievo	— 35	2,50	30	Celluloide, imitazione tartaruga	— 50	4 —
14	Osso di corno	— 60	4 —	31	Osso di corno	— 70	5 —
18	Tartaruga, 1 ^a qualità	— 60	3,50	32	Tartaruga scelta 1 ^a qualità	— 80	5 —
19	2 ^a »	— 45	3 —				
20	Punteggiate in rilievo 1 ^a qualità	— 70	5 —				
22	A due punte	— 90	6,50				
24	A virgola	1,60	12 —				
25	A triangolo	— 95	7 —				

(*) Il convegno si è tenuto a Milano tra il 12 e il 15 maggio 2022 a cura di Tiziano Rizzi e Ugo Orlandi.

L'uso di plettri in ciliegio per suonare i mandolini di area lombarda (e in generale i mandolini con corde di budello) è documentato con certezza almeno dal 18° secolo.

A puro titolo di esempio possiamo citare:

- *Chi monta il proprio mandolino con corde di budello deve servirsi, come plettro, di un pezzo di scorza di ciliegio, che si taglia a forma di cuore e della lunghezza conveniente per poterlo tenere facilmente tra le dita, poiché le penne non valgono nulla per le corde di budello.*¹
- *Né della scorza tacerò, che sola
Atta è a svegliare il colascion tricolore,
Se mai la sera il villanel consola
Le diurne fatiche al suon concorde.
Per li tasti una man passeggia, e vola
Rapida l'altra, e fa tremar le corde;
Ma l'elastico libro il suon più dolce
Cava dai nervi, che cedendo molce.*²
- *Per quanto riguarda il modo di imbracciare il mandolino, è noto che lo strumento stesso si tiene con la mano sinistra, alla maniera di una chitarra; le corde non devono essere suonate con il dito della mano destra, come alcuni hanno insegnato, e nemmeno con una penna (al posto dell'arco nel violino), ma l'uso più appropriato è fatto con un pezzettino di corteccia di ciliegio, che in italiano si chiama Patacca.*³

¹ Giovanni Fouchetti, *Methode pour apprendre facilement à jouer de la mandoline à 4 et à 6 cordes*, Parigi, circa 1771.

“Ceux qu'on montent leur mandoline en cordes de boyeau doivent se servir en maniere de plume, d'un morceau d'écorse de Cèrisier, que l'on coupe en forme de coeur et de la longueur convenable pour pouvoir le tenir facilement dans les doigts car les plumes ne vallent rien pour les cordes de boyeau”.

² Bartolomeo Lorenzi, *Della coltivazione de' monti*, 1778, Canto primo, L'Inverno, LXXXVI. Si noti il termine “l'elastico libro”, dove libro è il termine botanico per indicare la parte di corteccia usata per la produzione dei plettri.

³ Bartolomeo BORTOLAZZI, *Anweisung die Mandoline*, Leipzig, Breitkopf & Härtel, ca. 1805. “Was die Behandlungsart der Mandoline betrifft, so hält man bekanntermassen das Instrument selbst mit der linken Hand, auf die nehmliche Art wie die Guitarre; die Saiten selbst darf man nicht mit dem Finger der rechten Hand, wie es wohl einige gelehrt haben, und eben so weing mit einem Federkiel (statt des Bogens bei der Violine) berühren, sondern man bedient sich am schicklichsten dazu eines kleinen Blättchens von Kirschbaumrinde, welches man im Italiänischen Patacca nennt.”

- *Petacca e Patacca. Taccone; e per estensione nello stil grave Plettro. Pettine. Specie d'ugnetta di legno di ciliegio od altro o Pennuzza con la quale si trae il suono dal mandolino, dal liuto, dal ganascione e simili pizzicandone le corde.* ⁴
- *(Plettro): Stecca d'avorio lunga dieci centimetri. Secondo i moderni, penna di gallinaccio o piccola stecca di tartaruga per le mandòle e mandolini a corde metalliche; un pezzetto di scorza di ciliegio selvatico serve per suonare il mezzo liuto, detto comunemente mandolino lombardo.* ⁵

L'uso dei plettri in ciliegio è certamente proseguito almeno fino alla metà del '900 e un bell'articolo di Giuseppe Severini riporta una intervista fatta con la collaborazione di Federico Gabrielli al liutaio e mandolinista Erminio Travi, il quale racconta:

- *I plettri venivano intagliati personalmente dai mandolinisti nella corteccia di ciliegio. La si faceva asciugare, la si tagliava col seghetto, la si limava fino ad ottenere lo spessore e la flessibilità desiderati. Le dimensioni e la forma di questi plettri erano all'incirca le medesime dei plettri di plastica che si fabbricano oggi. Non si faceva altro, prima di porsi a suonare, che spalmare la punta del plettro così fatto con del comune sapone, per renderla liscia e pronta a scorrere facilmente fra le corde.*
Travi ricorda il bell'effetto prodotto da quei plettri sulle corde di budello e precisa che non si sentiva alcun rumore dovuto all'attrito dei due materiali, cosa che invece accadeva con i plettri in celluloidi e con quelli in tartaruga. I plettri di corteccia però si rompevano facilmente, rapidamente si deterioravano e dovevano essere di frequente sostituiti. ⁶

E' interessante, tra l'altro, notare la prassi di spalmare di sapone i plettri. Oltre che per renderli più scorrevoli, è probabile che storicamente servisse anche a preservare le corde in budello, facilmente soggette ad usura e costose.

⁴ Francesco Cherubini, *Vocabolario Milanese-Italiano*, Milano, Regia Stamperia, 1841.

⁵ Giuseppe Branzoli, *Ricerche sullo studio del liuto*, Roma, Loescher, 1889. Si tratta di una nota a piè di pagina al termine “plettro”.

⁶ Giuseppe Severini, *Intervista sul Mandolino Lombardo Al maestro liutaio Erminio Travi di Vignate (Milano)*, in: *Plectrum. Notiziario della Federazione Mandolinistica Italiana*, Brescia, Tipografia Squassina, novembre 1987.

In ogni caso, di questi plettri più antichi si sa abbastanza poco per cognizione diretta, in quanto, probabilmente per la loro fragilità, se ne trovano raramente nelle custodie e il più delle volte di scarsa fattura e malridotti. Si tratta quindi quasi di un "oggetto misterioso" di cui si conosce poco quanto a forma e fattura e ci si è a volte avventurati in ipotesi fantasiose circa la loro consistenza.

Questi plettri erano naturalmente venduti anche dalla ditta Monzino, che in un catalogo degli anni '20 rappresenta tutte le varietà di plettri venduti e il loro prezzo, ma, curiosamente, manca proprio l'immagine dei plettri in ciliegio...

A. MONZINO e FIGLI - Milano, Via Rastrelli, 10 - Piano primo

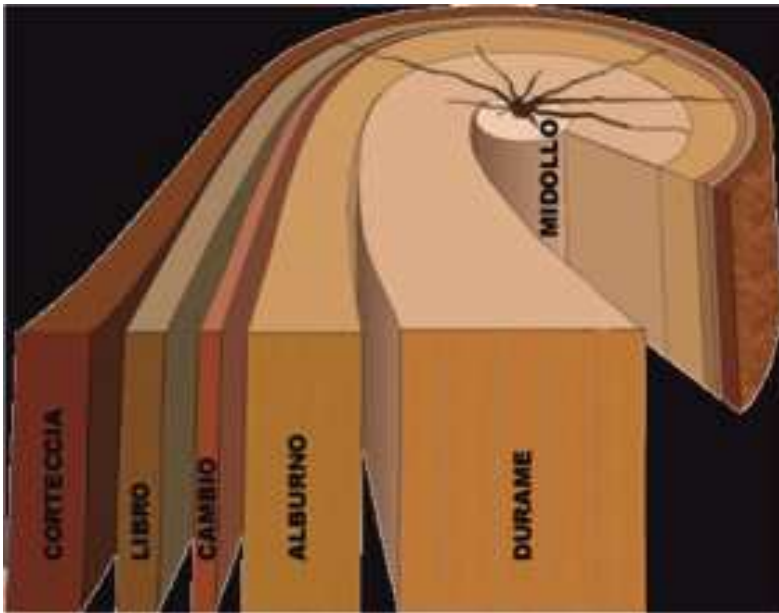
PLETTRI O PENNE

N. 4-14-18 10 12-20 11-22 24 25 26

		la dozz. Lire	Al cento Lire			la dozz. Lire	Al cento Lire
4	Celluloide, colori assortiti	— 25	1,25	26	A stella	1,80	10 —
10	Con buco a cuore	— 35	2,50	28	Vegetali, di corteccia di ciliegio, 1 ^a qualità	— 30	2,50
11	A due punte	— 60	3,50	Per Mandòla, Mandolencello, Liuto Mandolone e Chitarra			
12	Punteggiate in rilievo	— 35	2,50	30	Celluloide, imitazione tartaruga	— 50	4 —
14	Osso di corno	— 60	4 —	31	Osso di corno	— 70	5 —
18	Tartaruga, 1 ^a qualità	— 60	3,50	32	Tartaruga scelta 1 ^a qualita	— 80	5 —
19	2 ^a »	— 45	3 —				
20	Punteggiate in rilievo 1 ^a qualità	— 70	5 —				
22	A due punte	— 90	6,50				
24	A virgola	— 1,60	12 —				
25	A triangolo	— 95	7 —				

In un catalogo più antico (1875) è interessante il fatto che questi plettri fossero venduti anche come semilavorati da rifinire da parte del musicista, o addirittura fosse venduto il materiale grezzo da tagliare secondo le proprie specifiche.

Il fatto che si usasse la parte più esterna, a detta di Travi (in una parte della conversazione non riportata nell'articolo, ma ricordata da Federico Gabrielli, che vi ha assistito), è riferito alla maggiore elasticità del legno, poiché a suo avviso in quella



parte circola la linfa; in più suggeriva che si tagliassero i plettri dal tronco in primavera, al risveglio della pianta, per lo stesso motivo. In realtà stanti i reperti analizzati, quella porzione di tronco è dal punto di vista botanico legno "morto", non quella dove circola la linfa e anche qualche prova effettuata con corteccia stagionata oppure appena tagliata in primavera mi

rende perplesso circa questa ipotesi, non avendo apprezzato differenze sostanziali dal punto di vista della resistenza e dell'elasticità.⁷

Una ipotesi che mi sento di avanzare è che si sia iniziato a realizzare plettri con quella porzione di tronco più banalmente perché immediatamente disponibile anche dalle piante in piedi (usanza che lo stesso Travi certifica) e che poi la tradizione si sia mantenuta nel tempo. Di sicuro il legno così ottenuto ha la venatura più "tangenziale" possibile e dunque più flessibile, ma provando a realizzare plettri con quella disposizione di vene anche dal legno vero e proprio (quindi più internamente al tronco), non si sono notate differenze apprezzabili.

Di recente è emerso un piccolo "giacimento" di plettri in ciliegio perfettamente conservati in una custodia antica contenente un mandolino Monzino di fine ottocento: sono in buon numero e probabilmente rappresentavano la "scorta" del musicista. In pratica si tratta di plettri di fatto mai usati.

Il collezionista che li possiede, giapponese, mi ha molto generosamente spedito una parte di questi per studiarli.

⁷ Ringrazio la dott.ssa Mami Azuma, botanica, curatrice presso il Civico Museo di Storia Naturale di Milano, per avermi aiutato ad approfondire gli aspetti botanici.



La foggia è quella di un comune plettro in uso anche oggi; si noti su una faccia il tipico disegno del legno appena scortecciato, avvalorando il fatto che di quella parte di tronco, appena sotto la corteccia esterna, si tratta.

Lo spessore varia dai 7 ai 9-10 decimi di millimetro e le dimensioni sono in media di 15-16 mm di larghezza per 28-29 di lunghezza.

Ho provato a ricostruirne delle copie che ho sottoposto alla prova di diversi musicisti cercando di verificarne la funzionalità. Il giudizio pressoché unanime è stato che su corde in budello (o nylon) il transitorio di attacco è più morbido e si nota significativamente meno l'attacco del plettro rispetto a quelli sintetici.

Altrettanto unanime è stata però l'osservazione che per una tecnica moderna gli spessori tra 0,7 e 0,9 mm. sono eccessivi. Ho quindi realizzato degli esemplari di spessore inferiore (0,5 e 0,6 mm) che sono risultati più adeguati per il musicista moderno. Forse una ricerca sulla pratica di questi mandolini con plettri più spessi come suggeriscono i reperti conservati (non solo questi di cui si relaziona qui) sarebbe interessante anche dal punto di vista musicale.

I campioni che ho realizzato si riferiscono sia a legno fresco che stagionato e anche ad altre essenze; la mia ipotesi, infatti è che si possano ottenere ottimi risultati, forse anche migliori, semplicemente selezionando essenze diverse e non utilizzando necessariamente la corteccia, il che renderebbe più agevole e standardizzabile (caratteristica oggi importante) la loro costruzione. Tra le diverse essenze testate ha dato ottimi risultati il tasso, legno particolarmente elastico e resistente e anche di consistenza relativamente morbida il che favorisce un attacco "dolce", ma, come detto, anche il ciliegio stesso, non la corteccia, se tagliato correttamente, ha dato risultati ottimi.



Nelle foto: legno di ciliegio stagionato e scortecciato, tronchi tagliati di fresco e alcuni dei campioni realizzati con tagli, stagionature, spessori ed essenze diverse.

In sintesi:

- * i plettri in corteccia di ciliegio, almeno quelli in uso dalla seconda metà dell'ottocento in poi, avevano con ogni probabilità una foggia per lo più del tutto simile a quelli tuttora usati dalla maggior parte dei musicisti (non dunque, ad esempio, lunghi e sottili come quelli in uso nel mondo arabo e non spessi come quelli in uso per le chitarre manouche);
- * lo spessore appare variabile tra 7 decimi di millimetro e un millimetro circa;
- * a mio parere, a seguito di test eseguiti con diverse essenze, analoghi risultati si ottengono anche con il legno più interno (non corteccia), purché tagliato in modo adeguato (il fatto di usare la parte più esterna possibile permette però di avere la venatura più distesa e ben parallela);
- * risultati eccellenti si sono ottenuti con altre essenze, in particolare con il tasso;
- * per la tecnica in uso oggi, si sono rivelati più comodi plettri di spessore inferiore (0,5/0,6 mm.);
- * per l'uso su strumenti che montano corde di budello (o nylon) questi plettri appaiono molto adatti e del tutto consigliabili.

